

ARTIGO

ARTÍCULO

PASSIONE I VALORIZZAZIONE

PAIXÃO E VALORIZAÇÃO

PASIÓN Y VALORIZACIÓN

PASSION AND VALORIZATION

PAOLO FABBRI

Universidade de Palermo, Itália

LUCRECIA ESCUDERO

Universidade de Rosário, Argentina

**CRUZEIRO
SEMIÓTICO**

**PUBLICAÇÃO ORIGINAL
CRUZEIRO SEMIÓTICO**
1989

**PUBLICACIÓN ORIGINAL
CRUZEIRO SEMIÓTICO**
1989

COMO CITAR

CÓMO CITAR

FABBRI, Paolo; ESCUDERO, L. Passione i valorizzazione. *Cruzeiro Semiótico*, São Paulo, v. 1, n.1, p. 1-9, dez., 2024.

L. ESCUDERO — Per il mese di luglio stai organizzando all'Centro Internazionale di Semiotica di Urbino un convegno sulle passioni. Sei stato uno dei primi ad introdurre — e sostenere — l'argomento all'interno della teoria semiotica: che bilancio fai di questi anni? quali sono le principali ricerche in corso? come si è modificata la teoria?

P. FABBRI — Prima di tutto bisogna insistere che il convegno di Urbino è mia tappa nella ricerca sulle passioni che data da parecchio tempo. Infatti, il numero di *Versus* è il risultato del convegno organizzato a Bagni di Lucca, tre o quattro anni fa, che era anche il modo per fare il punto sul risultato della ricerca e per vedere i punti sui cui si poteva andare avanti.

Credo che il convegno di Urbino sarà una prosecuzione della ricerca dell'altro convegno. Nello stesso tempo, è una continuazione che è una specificazione: raccoglie l'idea non solo della importanza della dimensione passionale della ricerca in semiotica, ma la specificazione della cruciale importanza che ha il problema del valore, che è emerso nel frattempo come uno dei problemi che non erano i problemi della semiotica degli anni settanta e neanche della prima metà degli anni ottanta.

L.E. — Perché negli anni settanta la problematica passionale era assente della semiotica?

P.F. — Questo mi sembra cruciale per capire da una parte il problema del passionale e anche il problema della valorizzazione, cercando di capire che il passionale è legato alla valorizzazione. La valorizzazione è un fenomeno molto generale specificato dalla sua dimensione passionale. Come siamo arrivati? Allora la cosa interessante nella nascita di queste due riferimenti in semiotica, cioè la questione del valore e la dimensione passionale, va separata e mostrata in una certa evoluzione.

Mentre per esempio, la teoria del passionale sempre è stata legata all'interno della psicologia sociale e anche della sociologia come un tema rilevante, l'analisi semiotica, organizzata preferentemente sui problemi di articolazione semantica ed spesso — nella versione americana — sui problemi di verità, non lasciava spazio per la problematica di una dimensione passionale. Questa dimensione veniva generalmente rigettata nella dimensione connotativa dell'linguaggio — veniva rimessa come un sistema connotativo — e io stesso, per altre ragioni succedeva in linguistica, dove i tratti tradizionalmente portatori — i tratti prosodici — delle tracce dell'emotività nel linguaggio venivano accantonati da Jakobson come "enfatici".

D'altra parte il problema del valore che era invece tradizionale in sociologia o in psicologia sociale — e generalmente nelle scienze del uomo — non era

messo in evidenza neanche in semiotica, per la ragione che la semiotica aveva la tendenza a leggere il valore come puro valore differenziale.

L.E. — Certo, era troppo forte l'eredità linguistica verso il binarismo strutturale.

P.F. — Perché si diceva che il valore di un elemento è costituito della differenza con gli altri elementi, e quindi la nozione di valore era una nozione limitata. La revisione della semiotica operata negli anni sessanta e settanta compiuta da Greimas, cioè tentare di mettere a fuoco gli aspetti non di rappresentazione di verità ma gli aspetti di azione, — partendo delle favole proppiane per definire le strutture narrative e non delle isotopie di contenuto che sono invece isotopie di rappresentazione, i tratti semantici del contenuto — pone in evidenza che le sfere di azione proppiane erano intersezioni di azioni.

Greimas ha visto immediatamente che la favola era per lo meno l'incrocio di due programmi. La messa in evidenza della dimensione dell'azione — e che parallelamente, ma di maniera molto diversa, poi emergeva anche in linguistica attraverso la teoria degli atti del linguaggio —; quindi la messa in evidenza della struttura di progetto e il riconoscimento della problematica delle modalità, intorno agli anni settanta, hanno spostato la questione e hanno poi quasi come prosequenza — comportato la presa in considerazione della dimensione passionale come un prolungamento della riflessione sui problemi della competenza modale.

Cioè una volta che si è definita l'azione come qualcosa che è un processo di trasformazioni di stati, tuttavia qui compiva questo processo, cioè l'attante suscettibile di compiere questa operazione, veniva definito attraverso una competenza, sull' modello chomskyano. Quindi la competenza è l'insieme di virtualità modali la cui insieme fa sì che i soggetti possono passare dall'essere al fare.

Ora le passioni sono per definizione statiche. Sono in qualche modo il risultato di azioni, ma anche in qualche modo sono stati che costituiscono le competenze di azioni future. L'azione — quando abbiamo il modello azione -F altre azioni — economizza l'idea che perché tu possa reagire ad una azione è necessario che tu abbia una trasformazione della tua competenza provocata dalla prima azione. Cioè la prima azione provoca un cambiamento di stato, il quale cambiamento di stato provoca o no un'altra azione. Quindi tra le azioni e le re-azioni che descrivevano la narratività, c'era questa scatola nera che erano le trasformazioni degli stati che precedevano le azioni successive. Questa scatola nera c'era anche in linguistica: pensa alla differenza fra locutivo/illocutivo e perlocutivo.

L.E. — Infatti il passaggio è un salto nel vuoto.

P.F. — Un salto nell vuoto che veniva riempito. L'idea de Greimas era di riempire questa scatola nera con i criteri che erano diventati negli anni settanta i criteri modali. Allora la prima cosa da fare era di tentare di all'azione, quello che conoscevamo dell'azione ci permetteva di capire qualcosa sulle passione, e quello che conoscevamo sulle modalità ci consentiva di dire qualcosa sulle passioni.

Allora, che cos'è la passione? La passione è la stessa cosa dell'azione ma vista dall'angolo di chi la riceve. La passione è una posizione passiva, nel senso di chi in qualche modo riceve l'azione. Nello stesso tempo, però, siccome questa passione era un'insieme di stati, aveva la possibilità di una descrizione a partire dalle modalità, la cui combinatoria era già stata abbastanza ben descritta e che si accompagnava — al meno nella riflessioni di quelli anni — di una riflessioni molto attenta dei problemi di manipolazione.

Manipolazione: c'era il far — essere e c'era il far — fare. Ora è chiaro che qualunque far — fare passa in qualche modo per un far — essere. La persona trasforma uno stato che fa sì che un'altro soggetto faccia. Ora le maggior parte delle manipolazione non erano manipolazione fattive, nel senso di far — fare, ma erano manipolazione modali e passionali, nel senso di "io faccio sì, dicendoti una cosa in modo che tu ti arrabbie, e quindi lo fai", oppure "io faccio sì che tu, per esempio, reagisci razionalmente in un certo modo, che cambia completamente la tua azione", ecc.

Quindi l'idea era di riempire questa scatola nera dell'passionale con delle capacità analitiche deduttive. A questo punto una delle possibilità a cui la semiotica si affronta è di compiere la sua classica operazione ipotetica — deduttiva, cioè cercare i testi dove questi fenomeni siano in qualche modo descrivibile, e che consentono di arricchire il modello deduttivo. Quindi sono cominciati li alcuni tipi di compiti: il primo la descrizioni dei testi, che ha visto che effettivamente la dimensione modale gioca un ruolo importante nell passionale.

L.E. — La teoria semiotica è molto "potente" in questo senso operatorio.

P.F. — Molto efficace, però abbiamo tentati anche di confrontarci con le altre discipline delle scienze dell'uomo che già avevano discusso il problema dell'passionale e da l'altra parte abbiamo tentato di ritrovare le sue tradizione all'interno della filosofia. La filosofia ha a lungo esplorato questo sistema, e noi cercavamo di vedere in che misura si poteva attingere a questo repertorio di tradizioni culturali per diciamo, arricchire il modello deduttivo. Quindi veniva arricchito con una serie di confronti di tipo filosofico provenienti delle scienze dell'uomo e di una serie di analisi di testi.

Su questo punto c'è stata una lunga ricerca sulle teoria delle passioni che è occupato la fine degli anni settanta e inizio degli anni ottanta. E questa ricerca è ar-

rivata a una bizzarra conclusione: ci siamo accorti molto rapidamente che non c'era filosofia che in qualche modo non avesse tentato una certa classificazione delle passioni e questi modelli erano generalmente di tipo gerarchico, molto strutturaliste, binarie, derivative, compositive. Cioé modello binario e aggregativo. Quasi tutti descrivendo le passioni come gerarchie di statti.

Mentre le analisi che noi facevamo, — e alcuni parti della filosofia, le tipologie e le gerarchie passionali — e per esempio, certi descrizioni di passioni come in Plutarco, (la lunga tradizione di parlare della filosofia come consolazione di certi tipi di passione) ci descrivevano le passioni come processi, processi su cui si poteva intervenire anticipandoli o lasciandoli svolgersi. D'altra parte le descrizione dei testi corrispondevano a questo analisi, non nella dimensione statica — stato oposto a un'altro stato del tipo "rabbia contro calma" o "amore contro odio" — ma in qualche modo si trattava di processi abbastanza articolati con delle descrizione narrativizzate.

A questo punto il problema é stato non che questa famosa scatola nera era un meccano, una struttura di elementi meccanici, ma che era una serie di trasformazioni. Trasformazioni tra l'altro abbastanza complesse, per cui la copertura lessicale di una parola come "ira" o "invidia", coprivano in realtà serie di azioni e di passioni interne molto complicate. Cioé che in qualche modo la terminologia passionale non era un "primitivo" che noi potevamo in qualche modo prendere tranquillamente lessicalmente, ma veniva "ricostruito" concettualmente, usando le radicali modali e altri componenti e mostrando il loro svolgimento.

A questo punto Greimas a cominciato a lavorare con la descrizione della "collera", dove effettivamente questa passione ha un funzionamento molto curioso perché é la prima che figura in quasi tutte le classificazione filosofiche, da Aristotele in poi. Greimas ha compiuto una operazione che é molto "sua", ma che bisogna per non fare: ha presso la denominazione "collera" e la sua definizione nell'dizionario ed ha cercato di dimostrare per esempio che la descrizione della parola comporta già un sistema di processi. Cioé un minimo di spiegamento della definizione mostrava già una struttura molto complessa, con attori e con altri componenti importanti.

TEMPO E ASPETTO

Tra questi componenti emerse sicuramente il temporale. Ci siamo accorti di una cosa che già la filosofia, a partire degli Stoichi, si era accorta: che le passioni sono fondamentalmente legate ad una economia del tempo. Heidegger diceva sempre che sul problema delle passione le cose fondamentale sono state dette da Aristotele e degli Stoichi, e poi da Max Scheller. Li mancava, credo, Freud.

Insomma, che non c'era stata grande innovazione sul campo. Vero o falso questo fosse, quando Heidegger deve descrivere la paura o l'angoscia, da delle descrizioni molto interessanti. Perché, quando è che uno ha paura? Quando c'è una persona instalata nello spazio il quale ha già un'altra persona, la quale viene percepita de maniera minacciosa perché in una sfera di danni, in una situazione che riguarda tutte due, ecc. Ci sono delle componente di tipo molto complesso.

Dagli Stoici fino ad Heidegger si è tentato di dare delle descrizioni di tempo e di spazio. Pensa alla speranza: futuro e passato. Ma soprattutto di tipo aspettuale. Anche perché nello stesso periodo, Greimas, oltre alla dimensione modale cominciava a mettere in rilievo il problema dell'aspetto. Il problema dell'aspetto è molto delicato in linguistica: è un problema mal definito.

E anche vero che l'aspetto, che la temporalità intrinseca all'processo, piuttosto invece che la temporalità (futuro/pasato; prima/doppo) come tensione interna al processo, dava una buona definizione di fenomeni che poi tutti abbiamo un po pensato. Pensa alla definizione barthiana di "punctum". E alcune categorie come il puntuale, il durativo, incoativo, terminativo, si rivelavano di grande utilità descrittiva dei fenomeni. E consentivano quindi, di costruire una tipologia concettuale. Magari abbastanza articolata che in qualche modo permetteva di confrontare sistemi linguistici molto diversi. Le terminologie passionali sono diversissime da cultura a cultura (ci sono termini intraducibili, altre che sembrano traducibili e invece non lo sono) e quindi consentiva un'analisi linguistica interessante di questo campo molto delicato qual'è il campo della terminologia passionale.

Per darte un'idea anche i psicoanalisti lavorano in questo senso con pochi scrupoli. Pensa alla descrizione della "invidia" di Melani Klein. Piglia la prima pagina del suo libro e trovi la definizione della invidia dal Webster Dictionary! Cioè, in altri termini: non ricostruiscono dei concetti, si fidano delle definizioni lessicali. Greimas compie la stessa operazione in fondo, ma tenta di ricostruire una specie di semantica generale, non della terminologia passionale — anche se è molto utile questo —, ma una semantica generale dei processi, su cui la terminologia copre certi punti. Come se ci fosse uno sviluppo, un processo di cui improvvisamente certi termini si sono posati su certi punti ed non su altri.

ESTETICA E MORALE

A questo punto non bisogna dimenticare che in questo periodo mentre si lavorava surargomento sono sopravvenuti due tipi di orientamenti nella ricerca che non ci hanno molto aiutato: il primo è stato un tentativo, all'interno dell movimento semiotico di considerare la problematica passionale come una problematica superficiale, di poco interesse. Perché in fondo dietro a questi ricercatori, di forma-

zione spesso freudiana e postfreudiana, c'era la ipotesi che non fosse necessaria alcuna descrizione dei fenomeni passionali, in quanto questi fenomeni sarebbero soltanto fenomeni di superficie, sintomi.

E che bisognava studiare non i sentimenti a questi livello ma ricostruire la dimensione pulsionale. E le dimensioni pulsionali più profonde venivano nel modello, caricate direttamente sulle grandi pregnanze semantiche fondamentali.

Cioè c'è un modello semiotico che ritiene non necessario questo tipo di articolazione passionale (che prende come fenomeni di sintomo), e mette invece direttamente in correlazione la superficie linguistica — la cui preleva fenomeni di significanza lacaniana —, con le strutture profonde dei semi della semantica. Che non ha bisogno dunque di una descrizione dell'articolazione perché sono le pulsioni che entrano direttamente in contatto con la lingua. Non c'è bisogno di passare attraverso un modello passionale.

L.E. — Non c'è bisogno d'altronde di una teoria della mediazione.

P.F. — D'altra parte, un altro tipo di orientamento portava alla semiotica, negli ultimi anni dell'insegnamento di Greimas, su due punti che mi sembrano necessarie per evitare questi problemi esposti: il primo era il problema della presa in considerazione della dimensione estetica, che poi Greimas ha ripreso; l'altro era la problematica della morale.

Io direi che sui certi aspetti sono stati due grandi successi che invece sono stati presi come due grandi fallimenti. Perché sono stati due grandi successi? Perché io ritengo che abbiano definitivamente reso necessario la riflessione sulla problematica del valore. Ora la problematica del valore, su cui tornerò dopo, è così centrale, che mette a fuoco la dimensione passionale e la fa compiere un ruolo decisivo. Ti faccio un'esempio classico: ci sono due modi di lavorare sulla morale. Uno è di lavorare sulla relazioni fra soggetti e sulla loro responsabilità trascendentale, in senso kantiano. Ma c'è un'altro modo di descrizione della morale kantiana, che è l'antropologia.

Ora l'antropologia pragmatica è una lista di definizioni passionali: cos'è l'ira, cos'è l'invidia, cos'è l'addio. Ora l'altro approccio possibile era una antropologia pragmatica dei funzionamenti passionali. Da questo punto di vista, noi non abbiamo interamente sfruttato lo studio delle passioni per la conoscenza del funzionamento della morale, intesa come antropologia pragmatica e non come fondazione trascendentale della relazione del soggetti.

Inoltre la morale pone a fondo il problema del valore, del riconoscimento, della fiducia, del rispetto, quindi pone le grandi questioni che la semiotica non si era mai posta, per esempio di cosa fa sì che possiamo parlare fra noi. Non sono strutture concettuali, sono strutture fiduciarie. E qui il problema di credere, nella

sua dimensione totale: in parte cognitiva, in parte passionale, certamente morale ma certamente anche concettuale che diventa di grande importanza.

Poi c'è il problema del punto di vista estetico. E la questione che si è posta immediatamente c'è stato il problema di un approccio che Greimas a visto con una certa lucidità, ed è il problema della estesia, cioè di ritrovare nella dimensione fenomenologica alcune componenti della gerarchia e della sintassi delle sensazioni.

Com'è che si passa di una sensazione di freddo a una di caldo? Questo problema, che può non avere portato alla estetica di grandi risultati — io ho sempre sostenuto che la definizione della "sublimità" è una correlazione tra intensità vitale da una parte e variazione percettiva dall'altra —, tuttavia questo pone in evidenza un aspetto che noi non avevamo previsto ovviamente nella dimensione passionale, che è la dimensione del corpo. Perché in fondo noi abbiamo dato della passione una definizione largamente cognitiva.

Possiamo dire oggi che la dimensione della estesia e i passaggi estesici — il modo per esempio in cui un occhio finisce per toccare, come nel caso di Calvino, in cui si può dire che il corpo "vede" qualcosa o che l'occhio "sente" — cioè le possibilità di sinestesie gerarchiche e di trasformazione sintagmatiche, di passaggio ai processi estesici, sono profondamente di processi iscritti nella dimensione passionale.

Questo ha dato una possibilità d'incontro — in quel numero di *Versus* — con alcuni orientamenti attuali della linguistica post-chomskyana, come per esempio Lakoff e Johnson. Che erano usciti di questa linguistica rigorosa del tipo logico e venivano a considerare sempre di più i fenomeni di strutture di azione e di strutture di percezione all'interno dell' funzionamento linguistico. Non a caso il libro di Lakoff con Johnson si chiama "La mente nel corpo".

Cioè c'è, fortunatamente, da una parte di quelli che sono usciti dell' cognitivismo stretto, una presa in considerazione di una cosa che era dimenticata. Io ho tentato di prendere sul serio questo gruppo di ricerche tentando di dimostrare come all'interno delle teorie cognitive che oggi si interessano sempre di più al problema del passionale, c'erano alcuni che si erano resi conti che la passione doveva essere descritta come un processo e qui giocava un ruolo importante la dimensione estetica.

Ora io ho tentato di compiere questo tipo di operazione: scegliere tra i cognitivisti quelli che in qualche modo avevano capito questo problema. Non a caso i cognitivisti tipo Johnson hanno tentato di studiare le metafore, non come farebbe tradizionalmente un filosofo (c'è il letterale e poi c'è il metaforico), e con una ipotesi sostanzialista, ha mostrato come le metafore si possono disporre lungo un percorso che va da scaldarsi, diventare sempre più rosso, diventare addirittura

bianco, evaporare, spingere contro la parte esterna, salire ed esplodere, ecc, quindi in qualche modo lui é riuscito a disporre le metafore come un percorso narrativamente coerente di tipo estessico.

PASSIONE E SEMISIMBOLICO

A questo punto é evidente che, se é vero che la passione é un modo di particolare lo spazio fisico con la struttura concettuale, é evidente che ci potevano essere alcune metafore concettuali della semiotica che potevano avere un valore esplicativo. E allora ho deciso di utilizzare la metafora entonazionale. Mi sembrava che l'entonazione era quello che noi chiamavamo "semisimbolismo". Cioé, alla copia alto/basso potrebbe corrispondere la opposizione depresso/sollevalo, alla posizione allargato/ristretto poteva corrispondere la vanita/umillazione.

In altri termini: nella nostra cultura noi abbiamo la tendenza a "semisimbolizzare" il passionale, cioé che non ci sono "segni" del passionale ma che ci sono "semisimbolico" che esprime il passionale.

Il passionale sono categorie che si esprimono attraverso categorie espressive, ci sono correlazioni fra categorie espressive e non fra "stati" e "segni". Utilizzando questo sistema mi era sembrato interessante mettere a fuoco la diversa natura dell'sistema in cui si esprime il passionale, che é di tipo ritmico, di scansioni temporale, ma anche di tensione e di distensione... E in questo senso la nozione di "semisimbolismo" che ci era apparsa prima applicabile nel campo dell'iconismo, per l'immagine, per la gestualità, finiva per diventare interessante perché finiva per essere una nozione che comprendeva alcuni moti emotivi a cui rispondevano alcune categorizzazione fisice, somatiche.

Quindi in qualche modo potevamo dire che c'è un semi-simbolico che esprime il passionale, il passionale non é espresso da "un" segno ma di categorie o trasformazione di categorie somatiche, o espressive che davano, che rappresentavano, la trasformazione di carattere modale, temporale aspettuale.

